

Fare formazione per far crescere la farmacovigilanza



Sono le indicazioni emerse dal workshop sul tema organizzato a novembre a Roma da Fnovi e Ministero della Salute. Le segnalazioni in Italia appaiono ancora troppo limitate, soprattutto se confrontate con altri Paesi. “Occorre uno scatto culturale”, spiegano i relatori

Poche, comunque insufficienti: le segnalazioni spontanee sulle reazioni avverse ai farmaci e sulla loro mancata efficacia da parte degli animali, in Italia, hanno ancora un peso specifico troppo limitato. Occorre fare formazione, scientifica e culturale, spiegano all'unisono i medici veterinari. “La questione riguarda la mentalità, l’approccio, che va migliorato sensibilmente”, dice Raffaella Barbero coordinatrice del Gruppo farmaco di Fnovi. Il recente workshop sulla farmacovigilanza veterinaria tenutosi a Roma organizzato dalla Federazione e dal Ministero alla Salute il 16 novembre ha espresso piuttosto nettamente una istanza evidente: serve trovare velocemente gli strumenti per porre rimedio al numero troppo esiguo di segnalazioni. Gli altri Paesi, del resto, sono più avanti. L’Italia arranca, e può fare di più. Non è semplice, se non si cambia la mentalità nei confronti della farmacovigilanza, “un principio che se ben curato ed esercitato rappresenterebbe una qualificazione professionale rilevante per la stessa categoria; è necessario aumentare la consapevolezza di quanto sia importante e compiere decisi passi in avanti in questo percorso”, ribadisce Raffaella Barbero. Una più assidua e attenta attività di verifica circa il monitoraggio la valutazione e il miglioramento delle sicurezza e dell’efficacia dei medicinali veterinari dopo la loro immissione in commercio è questione di primo piano, come ha confermato l’esperienza del workshop romano di novembre. In realtà, in seguito allo sforzo compiuto dal Ministero della Salute e dalle nostre organizzazioni, un parziale miglioramento delle segnalazioni spontanee c’è stato - chiarisce il Presidente di Fnovi Gaetano

Penocchio - ma è insufficiente. “I termini del problema sono certamente scientifici ma anche culturali - riprende Raffaella Barbero - fare formazione è un’esigenza primaria, i medici veterinari vanno resi consapevoli di questo atto che li renderebbe anche in grado di modificare le stesse indicazioni di un farmaco”. Il processo è piuttosto lineare, di fatto però, il principio stenta a tradursi in pratica nelle giuste proporzioni.

Le segnalazioni spontanee sulle reazioni avverse ai farmaci in Italia sono ancora troppo esigue. È un problema culturale

Stando ai numeri l’Italia recita un ruolo secondario, “nel nostro Paese le segnalazioni annue arrivano a circa 400, in altri superano le 1000”. Segno di abitudine, di una formazione che altrove è arrivata prima riconoscendo subito il problema “In Italia siamo ai livelli di Paesi decisamente più piccoli e meno numerosi del nostro, abbiamo più o meno le stesse segnalazioni dell’Olanda che però ha un numero di medici veterinari e un utilizzo di farmaci molto minore”, illustra Giovanni Re, che cita l’esempio spagnolo: Madrid ha recuperato terreno e prodotto una accelerazione delle segnalazioni sino a poco tempo fa inaspettata.

“Merito della capacità che ha avuto la Spagna di tradurre in modo deciso la direttiva, introducendo l’obbligo secco, in Italia si è stati meno sicuri nel farlo. Significativa anche la spinta che in quel paese è stata impressa dalla campagna del 2009, anche grazie all’Agenzia del Farmaco già esistente, che ha offerto il proprio supporto, per cui i medici veterinari, che prima segnalavano poco, hanno cominciato a maturare la consapevolezza di quanto fosse utile fornire con continuità segnalazioni, arrivando a mettersi in pari con i Paesi più avanzati”. In Italia, spiega Re, l’assunzione di questa consapevolezza ancora è limitata, “ma possiamo confidare nell’attività che stanno portando avanti il Ministero, la Fnovi, le Università, gli Istituti Zooprofilattici, le società culturali e le associazioni di categoria, la base per ottenere risultati migliori c’è, bisogna recuperare il tempo perduto”. Un’opportunità può essere rappresentata dalla ricetta elettronica, “se, come pare, verrà contemplata la possibilità di fare segnalazioni contestuali alla farmacovigilanza, per i medici veterinari sarebbe più semplice intraprendere questo processo”. Decisivi appaiono in questo contesto i Centri regionali, che, come spiega sempre Re citando il caso del Piemonte e della Campania, possono fornire un decisivo “appoggio” scientifico, farmacologico e normativo ai medici veterinari che lo richiedono. Gli strumenti, insomma, paiono non mancare per colmare le lacune esistenti, ora serve mettere mano alla volontà. Quanto prima.